

L'ultima battaglia di Baget Bozzo contro Dossetti

Ares è una piccola casa editrice cattolica ma è diretta con maestria e sagacia da un intellettuale come Cesare Cavalleri che è anche direttore della rivista "Studi cattolici", dove egli non manca mai di intervenire nel mondo articolato e complesso della letteratura contemporanea. Cavalleri è riuscito a strappare a Baget Bozzo la promessa di scrivere un libro su "Giuseppe Dossetti e la Costituzione come ideologia politica" che ha visto la luce in questi giorni. Il libro è stato scritto a quattro mani, cioè non solo da don Gianni ma anche da un allievo di Sergio Cotta, cioè da Pier Paolo Saleri. In memoria di don Gianni, Cavalleri ha voluto far precedere il libro da un commosso ricordo del sacerdote appena scomparso, scrivendo: «Mi aveva telefonato proprio ieri mattina, giovedì 7 maggio, e si esprimeva un po' confusamente. "Più forte, don Gianni, non capisco". Fece qualche altro tentativo e ci accordammo per risentirci nei prossimi giorni, superato il raffreddore che diceva di avere. E invece oggi, già alle 8, le agenzie informavano che don Gianni Baget Bozzo si era spento nel sonno, durante la notte».

Naturalmente non è la prima volta che Baget Bozzo si occupa di Dossetti e della sua nefasta influenza sulla cultura politica italiana. Anzi, di lui si è occupato per una vita intera e ne ha rappresentato, sul piano teologico e culturale, l'antitesi forse più radicale ed assoluta a cominciare dal suo libro, che rappresenta ormai un classico nella storiografia della DC, intitolato: "Il partito cristiano al potere, la DC di De Gasperi e di Dossetti" (Firenze, 1974). Sta di fatto che fin dai tempi di De Gasperi, Baget Bozzo vedeva in Dossetti l'esponente principale di una corrente gnostica che coglieva nella DC di De Gasperi e nella Chiesa di Pio XII, nonostante esse avessero salvato l'Italia dal comunismo, l'incarnazione del «male assoluto», quindi, da combattere con ogni mezzo.

Il fatto è che da allora fino ai nostri giorni, cioè dai tempi degasperiani fino all'avvento di Prodi, non esiste momento politico ed ecclesiale italiano che non sia stato influenzato dal magistero morale e intellettuale di Giuseppe Dossetti. V'è infatti qualcosa di titanico e di sovraumano nella lotta condotta da quest'ultimo per riformare tanto la Chiesa quanto la politica italiana e per piegare le due istituzioni al proprio disegno di alleanza con il PCI. Naturalmente solo una grande superbia luciferina ed intellettuale poteva sorreggere ed alimentare una ambizione di queste proporzioni. Se ne rese conto anche il cardinal Giacomo Biffi – già arcivescovo di Bologna – quando, nelle sue memorie, di fronte all'affermazione di Dossetti, di essere riuscito, sulla base della propria

esperienza alla Costituente, «a capovolgere le sorti del Concilio Vaticano II», non mancava di annotare con arguzia: «Ma come è possibile – a chi abbia una qualche consuetudine di contemplazione della realtà trascendente della Chiesa – confrontare e porre in relazione una accolta disparata di uomini lasciati alle loro forze, ai loro pensieri terreni, ai loro problemi economici e sociali, alla loro ricerca del difficile equilibrio degli interessi, con la convocazione di tutti i successori degli apostoli, assistita dallo Spirito Santo da essi quotidianamente invocato?».

Così pure non va mai dimenticato che, se la cultura della sinistra italiana da un lato non è mai riuscita ad esprimere contenuti riformistici e dall'altro ha creato la leadership di Prodi unicamente sulla base dell'avversione a Berlusconi, considerato il "male assoluto", tutto ciò si deve in larga misura all'influenza negativa di Giuseppe Dossetti. Il quale, intervistato da Pietro Scoppola nel 1984, cioè a distanza di trent'anni dalla morte di De Gasperi, continuava ancora a nutrire un forte risentimento nei confronti dell'uomo che portò la DC alla vittoria nel 1948 contro i comunisti. In quella occasione l'antico studioso della «proposta politica di De Gasperi» restò colpito dalla «passione estrema», cioè dall'odio di Dossetti contro il grande leader democristiano come «se De Gasperi fosse ancora presente». «Dossetti – concludeva Pietro Scoppola – sciolse la sua corrente ed abbandonò la politica: si fece monaco e fondò la comunità religiosa di Monte Sole nelle colline bolognesi. Ma è dubbio che si sia ritirato dalla politica per farsi monaco; si ritirò dalla politica per una scelta politica». Insomma, anche per chi come Scoppola è sempre stato vicino a Dossetti, quest'ultimo alla «Città di Dio» ha sempre, mondanamente, preferito «la città degli uomini», cioè la politica (Cfr. P. SCOPPOLA, *La democrazia dei cristiani*, Laterza, Bari 2005, pp. 123-124).

Brescia, 29 giugno 2009

Sandro Fontana